



OMELIA ALLA MESSA CRISMALE

" Col mio santo olio, l'ho consacrato. "

1. **Benvenuto** popolo di Dio: famiglie, sacerdoti, giovani, cresimandi, chierici, religiosi.
2. Al **centro** della nostra assemblea, non può essere diversamente, è **Cristo Signore**, Sacerdote Sommo ed Eterno. Egli, con la sua incarnazione passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo, ci dona di passare al Padre, con la forza trasformante del Santo Spirito.

A lui cantiamo: *"O Redentore, accetta il nostro cantico: a te, proprio a te, solo a te cantiamo"*.

In questa assemblea ha posto di rilievo **l'olio** con la ricchezza del suo valore di segno. Celebriamo, infatti, la *Messa Crismale* o della *Benedizione degli oli* dato che benediciamo il Crisma che servirà per la consacrazione degli altari, per l'iniziazione cristiana col Battesimo e la Cresima, per l'Ordine Sacro, l'olio dei catecumeni e l'olio che servirà per l'Unzione degli infermi.

Dio Creatore pone l'erba al servizio dell'uomo, perché tragga alimento dalla terra e, precisamente, il vino che allietta il cuore dell'uomo, il pane che sostiene il suo vigore, l'olio che ne fa brillare il volto (*Sa/ 103,14-15*).

Per spiegare la sua vicinanza dirà: "sarò come rugiada per Israele che avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano" (*Os 14,6-7*).

Per significare l'abbondanza della grazia ordina a Mosè di ungere con olio Aronne (*Lv 8,12*).

L'antico e il nuovo Israele, nei salmi, cantano l'olio come segno dell'amicizia gratuita dell'Eterno e se stessi come olivo verdeggianti nella casa di Dio (*Sa/ 51,10*). Quando, poi, piangerà sull'abbandono dell'alleanza, additerà il grano non maturato, il vino nuovo venuto a mancare ed il succo dell'olivo esaurito (*G/1,10*).

L'olio significa lo Santo Spirito effuso dal Redentore durante il suo appassionato itinerario prima, e morente, poi.

3. Ed è **effusione** che

a) genera la Chiesa sposa di Cristo, posta a servizio del mondo e suo battistrada verso il Regno di cui è anticipo; la tiene insieme, la raccoglie, la vivifica, le garantisce la presenza indefettibile del divino Fondatore fino alla fine dei tempi; la invia ed essa può cantare: “tu mi doni la forza di un bufalo e mi cospargi di olio il capo” (*Sa/91,11*).

La Chiesa la cui intima natura sfugge alle analisi socio-politiche e che deve vigilare perché l'olio dell'empio non ne profumi il capo (cfr *Sa/140,5*).

La Chiesa popolo di Dio ben riconoscibile da Cristo capo e dall'amore legge.

La Chiesa gerarchicamente costituita e in cui brilla per tutti l'eguale dignità battesimale e in cui i battezzati – laici, religiosi e chierici – specchiandosi nella Madre del Signore, beata per l'ascolto obbediente alla Parola, sono chiamati alla santità che, se si evidenzia qui *in itinere*, raggiungerà la pienezza nella casa di luce della Santa Trinità.

La Chiesa chiamata ad annunciare l'identico eterno Vangelo.

A tutti: pure a coloro che, formalmente suoi, hanno perduto lo smalto e la gioia della fede, hanno linguaggi, abitudini, comportamenti che inquietano.

Sempre e dovunque: anche qui, sui nostri Nebrodi.

Ora: nel 2013 delle crisi, delle trasformazioni epocali.

Pure Paolo per esprimere la speranza dell'approdo a Cristo della sua gente, non trova di meglio che ispirarsi all'olivo, argomentando che se il battezzato è stato reciso dall'oleastro che era secondo la sua natura e, contro la medesima, è stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, sono predisposti ad essere olivo nuovo! (cfr *Rm 11,24*).

b) Ed è effusione, Persona Divina, mandata dall'**intimo della Santa Trinità**, come luce e consolazione soavi e perfette che illuminano perché niente, mai, per nessuna ragione sia anteposto a Cristo.

Ospite dolce che sta alla porta e bussava. Se qualcuno ascolta la sua voce e gli apre la porta, va da lui, cena insieme a lui. Ed assicura: il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Ed affettuoso ammonisce: chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese (cfr *Ap 3,20-22*).

Riposo nella fatica, nella calura riparo, nel pianto conforto che invade nell'intimo.

Senza la sua forza, nulla nell'uomo è senza colpa.

Senza di lui ha il sopravvento sordido, avanza l'arsura senza vita, le lacrime non trovano senso, la fedeltà è rigidità senza anima, non c'è calore, non esiste orientamento. Senza la sua unzione Cristo è inesorabilmente passato, di ieri, sepolto dalla coltre della morte.

c) (Ed è effusione che) **connette** la personale riuscita del battezzato, chierico e religioso, con la luminosità della comunità credente, col suo essere sale che dà sapore, lievito che invade la massa, fiamma piccola che gran fiamma seconda.

Non c'è personale, totale, nitida adesione a Cristo, non c'è attitudine di servitore del Vangelo predicato, celebrato, testimoniato fuori della Chiesa.

L'olio profumato, che dal capo scende sulla barba di Aronne e sull'orlo della sua veste, è buono e soave pegno della divina benedizione e di vita, non espressione di sciatta sporczia se segno di fratelli che vivano insieme (cfr *Sal* 132).

Né è pensabile di porsi nella Chiesa come freddo operatore senza personale, costante, coerente e costoso coinvolgimento dietro a Gesù che, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città. Da qui l'esortazione apostolica: usciamo dall'accampamento (come dire dalle nostre sicurezze) e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome. Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace. Obbedite. Pregate (cfr *Eb* 13,13-18).

4. L'olivo, perché fruttifichi dando le sue bacche preziose e, da esse, l'olio, deve essere posto a dimora, ha bisogno del silenzio mite della collina, non può fare a meno della competenza dell'agricoltore che dovrà custodirlo e, a tempo debito, potarlo.

a) Certo che occorre **la dimora**. Essa dovrà essere costruita secondo il modello mostrato sul monte con veli di porpora viola, rossa, scarlatto e con rifiniture di bisso ritorto. La si farà con figure di cherubini, lavoro di disegnatore (cfr *Es* 26,30-31). Questo l'ordine di Javeh a Mosè.

E Gesù il liberatore nuovo, definitivo, ci dà indicazioni sulla dimora da costruire? Ascoltiamolo.

Chi ascolta e mette in pratica le mie parole, è uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Pioggia, fiumi, venti nulla potranno contro siffatta casa fondata sopra la roccia.

Stolto è invece chi ascolta, ma non mette in pratica. Stolto perché ha costruito sulla sabbia. Pioggia, fiumi e venti saranno la sua grande rovina (cfr *Mt 7, 24-27*).

E niente illusioni perché si costruisce invano e invano si veglia sulla casa se non costruisce e custodisce il Signore (*Sal 126, 1-2*).

b) Ed è indispensabile la pazienza del **silenzio**. Non è facile il silenzio.

Occorre darsi il tempo, caro fratello; il tempo per la tua meditazione. I nostri sacerdoti ti testimonieranno, con la forza dell'esempio, quanto io ora qui semplicemente accenno. E voi comprendete, voi che, di certo, andate con la mente e col cuore a Gesù che prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte (cfr *Mt 17, 1*).

c) E comprendete perché parlo di **silenzio della collina**. Occorre salire per porsi dinanzi a Dio, per ascoltarlo e parlargli. Amorosamente. Da figli. Il silenzio trasforma l'incontro con Dio e, trasformati, potremo ascoltare e parlare col prossimo e metterci a suo servizio.

Nel silenzio la persona progredisce e apprende il nascosto delle Scritture.

Nel silenzio trova le lacrime per nettarsi e purificarsi e diviene intima al suo creatore e lontana dal chiasso mondano. Se, dunque, uno si sottrae a conoscenti e ad amici, gli si farà vicino Iddio, con gli angeli e i santi.

È meglio appartarsi a curare il proprio perfezionamento, dimenticando se stessi, che fare miracoli. Leva i tuoi occhi in alto a Dio, prega. Lascia le vanità (cfr *Imitazione di Cristo*, Libro I, cap. XX).

d) E non si può fare a meno della competenza dell'**agricoltore**, di uno che, per mandato della Chiesa, sia in grado di sapientemente indicare la via a Cristo e non abbia paura di risolutamente potare perché pane di vita, vera vite è Cristo e il Padre è il vignaiolo che pota, toglie via ogni tralcio che non porta frutto, perché porti più frutto (cfr *Gv 15, 1-2*). Ogni tralcio nel quale il verde e fiori, se potati, danno speranza di frutti saporosi, nutrienti, di vita, di vita eterna.

5. L'olio che benediciamo, dono che viene dall'alto, illumina, unge, nutre, cura.

E richiama **l'abbondanza che fluisce dall'alto**, non per improbabili nostri meriti ma in modo del tutto gratuito, dall'albero della Croce di Cristo, croce gemmata, di salvezza, di rappacificazione. Scala nella quale il Padre soffoca in un abbraccio d'amore i figli che si attardano nell'atteggiamento di servi, che stentano a farsi guardare negli occhi fino ed oltre il canto del gallo.

Ed **esige impegno** l'olio che, fluente dalla Croce, genera la Chiesa.

Un mondo nuovo è innanzi e dentro di noi.

Nuovo per i mezzi di cui gli uomini dispongono, per la concezione nuova che hanno di sé e della realtà circostante.

Nuovo per avere parametri che, impensabili fino a qualche anno fa, sono dinanzi a noi a giustificare espressioni come novità antropologica, frattura generazionale e simili.

La nostra Diocesi intende **annunziare il Vangelo che è Gesù** in questa situazione nuova proponendo a tutti il processo catecumenale in preparazione al Battesimo o per riprendere consapevolezza di esso.

L'itinerario catecumenale ha ora davanti il **Sinodo Diocesano**.

Ringraziare è il compito che sento gioiosamente obbligatorio incontrando voi tutti, fratelli e sorelle carissimi, Voi sacerdoti in modo segnalato.

E, fin da ora, vi ringrazio della docile generosità con cui continuerete a seguire, animare, rendere valido e fruttuosi i passi che, in nome di Dio, tornerò a proporvi.

6. Col saluto liturgico **'Il Signore sia con voi'** abbiamo preso consapevolezza della presenza consolante del Nostro Signore Gesù Cristo.

Con l'esortazione **'In alto i nostri cuori!'** concludiamo.

Chiesa di Patti, **mira in alto**, in alto i cuori!

Canta la tua fede. Col profeta e con la Chiesa di': "Dio è la mia salvezza. Io confiderò, non temerò mai, perché mia forza e mio canto è il Signore. Egli è stato la mia salvezza. Accogli il suo invito ad attingere acqua con gioia alle sorgenti della salvezza" (*Is* 12,2-3).

Da discepolo di Gesù, **punta alla misura alta della vita cristiana**, alla santità.

Al Signore che è con noi nel Vangelo, nella comunità credente, nei sacri pastori, nella Liturgia celebrata degnamente, attentamente, devotamente, fruttuosamente, offri la tua fedeltà.

Purifica e impregna pensieri, analisi, parole, progetti, azioni di Vangelo. Parola di vita. La sua via è diritta, la sua parola è provata al fuoco (cfr *Sa/ 18,3*); niente potrà mai abolire i suoi comandamenti, il suo Vangelo o soppiantarlo come via alla vita. Egli è scudo per chi in lui si rifugia.

Canta per tutti i fratelli 'in alto i cuori'.

Canta e il tuo canto sia armonia e contrappunto di grazia e d'impegno, d'ascolto della parola e di vita.

In alto i cuori! Niente anteporre a Cristo!

Niente, mai, per nessuna ragione.

Nella tua quotidiana preghiera al Padre, osa. Osa fare tua la confidenza del Figlio, invocandolo 'Padre' con la grazia del Santo Spirito.

7. Vescovo di questa chiesa, mi consola la vostra attenzione perché la so già preceduta dalla letizia del vostro cuore, dal vigore che promana da Cristo pane di vita e dal brillio del vostro volto trasformato dalla presenza operante dello Spirito Settime.

Letizia, vigore, brillio del volto che il Padre dei doni vorrà ogni giorno confermare.

Buona Pasqua, con la mia benedizione.

Patti, Giovedì Santo 2013, Santa Messa Crismale.

+ Iguerio Lamblito